Alla ricerca di una maggioranza omogenea

Le sinistre PSDI presenterebbero Romita come nuovo segretario

Sciolti i tre gruppi, oggi viene presentata la piattaforma politica — Saragat rinnova la minaccia di dimettersi da presidente e diserta il Comitato Centrale

I gruppi di sinistra del PSDI (le correnti Longo-Ferri, Romita-Di Giesi e Orlandi-Nicolazzi) hanno deciso di sciogliersi e di presentarsi come maggioranza omogenea, allargabile per adesioni personali, a cui spetti esprimere il nuovo segretario. Ed infatti la candidatura di Pier Luigi Romita sembra destinata ad essere formalizzata contestualmente con la presentazione di un documento politico che verrà oggi sottoposto al Comitato centrale.

Queste decisioni costituiscono la risposta «elastica» ma sostanzialmente negativa al nuovo aut-aut posto da Saragat ieri mattina, alla ripresa dei lavori, e che consisteva nella minaccia di dimettersi anche dalla carica di presidente se il segretario fosse stato espresso da una ristretta maggioranza. La elasticità della risposta sta nel fatto che Romita è presonaggio notoriamente gradito al vecchio leader.

Ma il gradimento personale non può mascherare il fatto politico sostanziale che le sinistre, contrariamente all'indicazione di Saragat, non sono andate alla ricerca di un compromesso che riproducesse il pasticcio semiunanimistico del congresso ma hanno preferito la via del chiarimento politico. Non a caso, l'on. Ferri ha dichiarato che la piattaforma che verrà proposta «*sarà integrativa e non alternativa alla relazione del segretario*». Integrativa nel senso che i richiami storici e di principio di Saragat possono essere accolti da tutti mentre i concreti contenuti della linea politica e della collocazione del partito devono essere definiti secondo un indirizzo che esclude la vecchia palude moderata e tanassiana.

Lo stesso candidato alla segreteria, Romita ha chiarito che l'indicazione saragattiana di una ampia maggioranza è in sé giusta ma ad essa occorre un nucleo politico di riferimento che è, appunto, il 51% delle tre correnti di sinistra. Saragat ha capito l'antifona e non si è presentato alla seduta pomeridiana del CC adducendo motivi di stanchezza.

Il dibattito ha offerto scarsi spunti di interesse, almeno per quanto attiene alla riflessione sulla strategia politica del partito. Apertasi con la dichiarazione di Saragat sul carattere irrevocabile delle sue dimissioni da segretario e sull'auspicio di una vasta maggioranza, la discussione ha registrato la proposta di Belluscio di procedere ad un generale «*rimescolamento delle carte*» (cinque correnti — ha detto — sono troppe per contendersi le spoglie del partito) e di trasferire dalla Direzione al CC il potere di eleggere la segreteria. Cariglia, per i tanassiani, ha proposto di confermare Saragat nella carica di segretario (evidente tentativo di evitare l'aggregazione di una maggioranza omogenea di sinistra). Averardi ha replicato che non si può nascondere il fallimento politico dietro il paravento del capo carismatico.

Il senso dell'operazione decisa dai tre gruppi è stato chiarito da Pietro Longo: «*La maggioranza di Firenze non può rinunciare ad essere finalmente la maggioranza del partito ed a guidare il partito. Sono assolutamente convinto che intorno alla posizione politica di rilancio della socialdemocrazia nel quadro della sinistra italiana si troveranno ben più larghi consensi del famoso 51%*».

Qualche incertezza era circolata nel pomeriggio sulla determinazione del gruppo di Orlandi ad appoggiare fino in fondo l'operazione. L'on. Nicolazzi ha smentito ogni incertezza chiarendo che la caduta della candidatura Orlandi al posto di segretario, di cui si era parlato nei giorni scorsi in riferimento ad una propensione di Saragat, non pregiudica la determinazione che «*la nuova segreteria debba essere espressione della maggioranza politica del congresso di Firenze*». In tali condizioni non è impossibile che torni a riprodursi la convergenza del gruppo moderato di Preti (che aveva consentito il patto di maggioranza dopo il congresso senza però immedesimarsi con le posizioni politiche della sinistra). In questo caso rimarrebbe in piedi un motivo di equivoco che può essere chiarito solo dal rigore politico della piattaforma che i tre presenteranno.

e. ro.

Discussioni nel PSI e nel PRI

Non sarà proposta a De Martino la presidenza del Partito socialista — Un articolo di La Malfa

Oggi si riunisce la segreteria del PSI. Si tratta di una riunione normale, che sarà dedicata quasi esclusivamente all'esame dei provvedimenti economici preparati dal governo, ma che tuttavia ha destato qualche interesse anche in relazione alla situazione interna del partito. Qualcuno ha parlato della possibilità che venisse discussa una proposta di attribuzione a De Martino della carica di presidente del Partito; ma la cosa è stata subito smentita. Un portavoce citato dall'agenzia ANSA, in merito appunto all'eventualità di un'offerta a De Martino, ha dichiarato «*che la presidenza si trova in salde mani e cioè in quelle di Pietro Nenni*».

In vista, comunque, della riunione della segreteria e di quella successiva della Direzione, che avrà luogo domani, i manciniani hanno alimentato in qualche modo — con alcune dichiarazioni alla stampa — le polemiche interne. Balzamo, per esempio, ha espresso «*preoccupazione per i metodi che permangono nella conduzione dei problemi del partito*», nel quale non verrebbe praticato, a suo giudizio, il metodo delle valutazioni e delle scelte collegiali.

Il CC socialista dovrebbe riunirsi nella seconda metà di ottobre.

Anche nel PRI le discussioni interne non mancano. La Direzione repubblicana dovrebbe riunirsi nuovamente martedì, per definire, in particolare, l'atteggiamento del Partito sui temi di politica economica. La Malfa prosegue frattanto la propria polemica, ed oggi pubblicherà sulla *Voce* un lungo articolo dedicato a una recente intervista di Giorgio Amendola. Il *leader* repubblicano sottolinea alcune affermazioni di Amendola, ma insiste tuttavia nell'attribuire genericamente a «*una responsabilità delle forze politiche*», sia di governo sia di opposizione, oltre che a quelle sindacali, la gravità della crisi che il Paese sta attraversando. Il fatto è che ripetere le consuete affermazioni circa la generale «*gara populistica*» che avrebbe impegnato le varie forze politiche inasprendo la crisi, è oggi fuorviante; fa ostacolo alla esigenza di un'analisi corretta.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi, giovedì 30 settembre, alle ore 9.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 30 settembre.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, giovedì 30 settembre.

Sciopero unitario alla RAI

Oggi «video bianco» e microfoni silenziosi

Solidarietà della Federazione Cgil-Cisl-Uil alla giornata di lotta per la difesa del servizio pubblico radiotelevisivo

Sciopero di 24 ore oggi alla RAI-TV e alle «consociate» (SIPRA, SACIS, ERI), in coincidenza con la riunione della Commissione parlamentare di vigilanza, che ha all'ordine del giorno l'esame della situazione di crisi che paralizza dal luglio scorso il Consiglio d'amministrazione della azienda pubblica radiotelevisiva (dal quale, come è noto, si sono dimessi 4 consiglieri dc su 7): i programmi subiranno modifiche sostanziali e saltuarie, in particolare i *Telegiornali*, i *Giornali radio* e in genere tutti i servizi giornalistici previsti.

Alla giornata unitaria di lotta indetta dai giornalisti radiotelevisivi, dalla Federazione lavoratori dello spettacolo CGIL - CISL - UIL e dal sindacato autonomo dei tecnici della RAI (SNATER) ha manifestato piena adesione anche la segreteria della Federazione CGIL - CISL - UIL, che, in una sua nota, sottolinea come «l'attacco al servizio pubblico radiotelevisivo da parte di forze privato e lo stato di confusione determinatosi per la manifesta decisione del governo di non applicare le leggi dello Stato in materia di TV "estere" costituiscano non soltanto un'insidia alla libertà di espressione ed al pluralismo effettivo, ma anche un tentativo di disgregare ulteriormente la RAI-TV, la cui situazione già è grave per i ritardi nell'attuazione della riforma, per i processi di lottizzazione e per la paralisi dei programmi».

Bisogna garantire — conclude la nota della Federazione CGIL - CISL - UIL — con il *decentramento* e l'*accesso* a un servizio pubblico aperto a tutte le componenti della società una informazione completa e l'espressione di tutte le posizioni ideali e culturali presenti nella società italiana: è questo, infatti, «il miglior modo per battere il disegno delle forze privatistiche».

Allo sciopero odierno ha aderito anche la Società degli attori italiani (SAI), la quale ha fra l'altro rilevato che l'attuale situazione di crisi della RAI colpisce direttamente anche i lavoratori esterni (attori, registi, musicisti, ballerini, ecc.)» e che «il crescente ricorso ai contratti d'appalto indica una volontà di smobilitazione e distruzione del monopolio, unico garante del pluralismo dell'informazione e della salvaguardia culturale dei programmi radiotelevisivi».

Ieri hanno deposto quattro generali e il direttore dell'Espresso

Per lo scandalo degli «Hercules» oggi l'Inquirente ascolta Hauser

L'ex funzionario della Lockheed dovrebbe giungere da Parigi — Il teste, che ha chiamato in causa l'on. Andreotti, dovrà rispondere a precise domande — Le dichiarazioni degli alti ufficiali hanno confermato che per l'acquisto degli aerei vi erano stati dissensi alla Difesa

Come si paga l'una tantum sui veicoli

La «Gazzetta ufficiale» ha reso noto le modalità di pagamento dell'«una tantum» per gli autoveicoli, motocicli, autoscafi e aeromobili, decisa dal governo in una delle ultime riunioni. La imposta dovrà essere pagata entro il 31 ottobre: i proprietari di auto, motocicli e autoscafi che devono pagare la tassa di circolazione, dovranno versare l'«una tantum» contestualmente con il pagamento del «bollo» ma con distinto versamento.

L'imposta dovrà essere pagata con il conto corrente postale n. 88000 intestato all'Automobil club d'Italia, utilizzando gli ordinari bollettini, o direttamente presso gli uffici esattoriali dell'ACI. Nel versamente sul conto corrente dovrà essere precisata la targa del veicolo e gli estremi di identificazione dell'autoscafo. La ricevuta dovrà essere conservata unitamente alla carta di circolazione.

Hernest Hauser, l'ex funzionario della Lockheed che con le sue dichiarazioni e i documenti forniti ad un settimanale italiano ha aperto un nuovo fronte per l'inchiesta delle tangenti, chiamando in causa il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, sarà, con tutta probabilità, interrogato questa mattina dalla commissione Inquirente. Hauser, in interviste, rilasciate a più riprese in questi ultimi giorni, ha dichiarato di essere pronto a rivelare tutto quello che sa sulle bustarelle pagate dalla società americana a uomini di governo italiani. Ha anche annunciato da Parigi che giungerà nella capitale italiana in tempo per essere alle 10,30 a Montecitorio.

I contatti, a quanto pare, sono stati tenuti da funzionari dell'Inquirente attraverso funzionari dell'ambasciata italiana a Parigi, dopo che l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare aveva appreso dai giornali che Hauser era appunto nella capitale francese e si era dichiarato disponibile ad essere interrogato.

I commissari italiani aspettano questo personaggio: «Il signor Hauser — ha detto uno dei membri della commissione — non parlerà a ruota libera; noi sentiremo che cosa ha da dire, ma sarà sottoposto a delle domande e dovrà fornirci tutte le spiegazioni possibili»: un commento che sottolinea l'estrema cautela con la quale la Inquirente si accinge a mettere a verbale le deposizioni di questo teste che già in passato ha fornito, in altri paesi, europei e no, notizie che si sono rivelate inesatte se non addirittura false. Sicuramente all'ex funzionario della Lockheed sarà chiesto, perché solo ora, a distanza di tanti mesi dall'apertura dello scandalo, si sia deciso a fare rivelazioni a proposito di altre corruzioni che avrebbero caratterizzato sempre in Italia l'acquisto di aerei di produzione Lockheed.

Hauser in una recente intervista ha detto che ha parlato «per amore della verità», ma dubbi a ripetizione nascono sulla sua posizione. D'altra parte anche Livio Zanetti direttore dell'*Espresso*, il settimanale che ha pubblicato i documenti di Hauser, ha tenuto ieri a precisare, davanti alla commissione Inquirente, che lo ha interrogato, che nulla può dire, anche se è stata cura del giornale che dirige, fare eseguire tutti i possibili accertamenti in proposito, sulla autenticità dei fogli intestati alla Lockheed che Hauser ha fornito.

Come è noto al settimanale sono state date delle fotocopie e di conseguenza, sono state consegnate all'Inquirente. Già questa circostanza rende difficile ogni accertamento, perché è noto che una cosa è eseguire perizie su fogli originali ed altra è eseguirle su documenti passati attraverso la macchina copiatrice. Se si aggiunge che dagli USA sono piovute smentite da parte della Lockheed, mentre altri riscontri a proposito delle rivelazioni di Hauser, hanno dato esito negativo, si comprende la cautela con la quale la commissione si muove.

In attesa di sapere che cosa il signor Hauser ha da dire di importante, e di rilevante ai fini dell'inchiesta in corso (che, è bene ricordarlo, riguarda per ora solo l'acquisto degli Hercules), la Inquirente ha speso l'udienza di ieri pomeriggio in una serie di interrogatori ai quali è stata data una certa importanza. Sono stati infatti sentiti quattro generali che, per un verso o per l'altro, hanno avuto a che fare con l'acquisto degli Hercules. Si tratta di quattro alti ufficiali che hanno partecipato direttamente alla fase preparatoria dei contratti con la Lockheed e che per questo sono stati interrogati dalla commissione amministrativa Papaldo, nominata per accertare se l'iter burocratico seguito per l'acquisto degli aerei della Lockheed, aveva avuto uno svolgimento corretto. La commissione Papaldo ha fatto una relazione che, se pur con ritardo, il governo ha consegnato alla Inquirente.

In apertura della seduta sono stati sentiti Enzo Giraudo, segretario generale della Difesa, Enzo Marchesi, capo di Stato Maggiore e Ugo Filipponi, capo di Costarmaereo. In serata il generale Nicolò, capo delle costruzioni e armamenti aerei. In generale ai quattro ufficiali è stato chiesto se confermavano quanto dichiarato alla Commissione Papaldo: e la risposta è stata affermativa. In particolare poi, secondo quanto risulta, a questi importanti testi sono state chieste delucidazioni su due aspetti della vicenda dell'acquisto degli Hercules. Il primo riguarda la lettera d'intento firmata da Tanassi e inviata alla Lockheed con la quale si dava il via all'operazione vendita degli aerei. Risulta che questa lettera fu firmata quando la prassi amministrativa e burocratica in Italia non era stata ancora completata. Secondo particolare sul quale i generali sono stati sentiti riguarda lo aumento immotivato del prezzo degli Hercules, aumento che è costato all'erario italiano circa 60 milioni in più del prezzo iniziale. Le spiegazioni fornite dai quattro generali sembrano aver soddisfatto, nel complesso, i commissari che hanno potuto entrare in molte pieghe dell'iter burocratico che ha dato origine allo scandalo Lockheed. Ma un altro sembra essere il dato importante emerso da questi interrogatori: che non è affatto vero che alla Difesa erano tutti convinti della necessità di acquistare gli Hercules e soprattutto non tutti erano convinti che bisognava pagarli quanto sono stati pagati. Quindi non sembra vero quanto è stato detto che solo poche voci di dissenso si erano levate contro l'acquisto degli Hercules: fermo restando la validità tecnica dell'aereo erano invece in molti a sollevare dubbi sulla economicità dell'operazione. Tutto ciò aggrava evidentemente la posizione degli indiziati.

Ieri la commossa cerimonia

Al cimitero del Verano le ceneri di F. Misiano

Le spoglie di Francesco Misiano riposano da ieri, assieme a quelle della sua compagna Maria, nel cimitero del Verano, accanto a quelle di tanti altri valorosi dirigenti del nostro partito. La sobria, solenne cerimonia della collocazione delle ceneri nel sacello ha avuto luogo alla presenza delle figlie Carolina e Ornella, del nipote Viktor e di una folta delegazione del CC e della CCC. Erano presenti, fra gli altri i compagni Colombi, Cervetti, Cacciapuoti, Massimo D'Alema, Franco Ferri, Dama, Schiapparelli, Bracci Torsi, Console e i rappresentanti dei gruppi della Camera e del Senato. Il nostro giornale era rappresentato dai compagni Boffa e Roggi.

Il compagno Colombi, nella commossa rievocazione, ha ripercorso la straordinaria biografia del dirigente comunista: dalle prime attività socialiste a Napoli, alla lunga lotta contro la guerra imperialista, alla partecipazione ai moti spartakisti in Germania, alla dura e vile persecuzione cui fu sottoposto dal fascismo che giunse a privarlo del mandato parlamentare e costringerlo all'emigrazione, alla sua attività nell'ambito del Komintern.

Una riunione del Comitato centrale non ha risolto le divergenze

Si rinnovano acuti contrasti tra le componenti del PdUP

A un vuoto di prospettiva il relatore Miniati ha fatto corrispondere l'indicazione di uno «scontro» con PCI e PSI - Perplessità per i riflessi interni dell'unificazione con Avanguardia Operaia

La riunione del comitato centrale del PdUP, che si è tenuta nei giorni scorsi, ha assunto un chiaro carattere interlocutorio sia per le ampie divergenze che si sono ancora riscontrate sulla relazione di Silvano Miniati, sia soprattutto per una riconosciuta mancanza di indicazioni di linea politica (Rossana Rossanda ha costatato che il dibattito «è stato caratterizzato da una evidente incertezza di prospettiva»). Tanto che a conclusione dei lavori si è stati costretti a indire una nuova riunione in tempi ravvicinati, facendo slittare di una settimana il «seminario congiunto» degli organismi dirigenti del PdUP e di Avanguardia Operaia, che era stato fissato per l'8-10 ottobre.

Nonostante questo carattere interlocutorio, non sono mancati tuttavia alcuni elementi che consentono una valutazione. Addirittura clamorosa è stata l'assenza, nella relazione di Miniati, di una qualunque pur lontana indicazione di quali siano oggi gli obiettivi politici dei demoproletari.

E nella discussione nessun contributo consistente è stato dato: da parte di numerosi intervenuti si è apertamente denunciato questo vuoto, ma non si è saputo andare al di là di una petizione di principio sulla necessità di avere una linea politica e un programma non contingentemente e non soltanto legato a un generico rivendicazionismo, ma che indichi un qualche progetto più generale.

Questo vuoto Miniati ha tentato di riempirlo con due surrogati e una indicazione pericolosa. Da una parte egli si è infatti appellato a un grande sforzo attivistico sul piano sindacale e sociale, e dall'altro lato ha prospettato l'unificazione con Avanguardia Operaia come una sorta di panacea, un atto capace cioè di per sè di sanare la crisi di prospettiva e di linea politica dei gruppi (e il relatore si è mostrato anche molto «aperto» verso Lotta continua, dichiarando una «piena disponibilità alla realizzazione dell'unità» nelle iniziative concrete). Nella discussione, da molte parti si è deplorato il carattere surrogatorio di queste due prime indicazioni: sia rilevando che «la gente non è disposta a lottare se non ha chiaro per che cosa lottare», sia criticando l'«appiattimento» dell'azione del PdUP su una «linea parasindacale», e sia sostenendo che non si può affrontare l'unificazione con AO senza preventivamente stabilire una linea politica su cui dovrebbe attestarsi la nuova formazione, se non si vuole ottenere soltanto una «adunata degli sconfitti».

Ma il vero scopo, l'indicazione centrale di Miniati è stato un altro, ed è consistito nel tentativo di dislocare il PdUP su posizioni di anticomunismo e di antisocialismo, che finora erano state rifiutate dalla maggioranza di questo raggruppamento. Con una rozzezza di visione già di per sè sintomatica, Miniati ha sostenuto che l'«accordo DC-PCI» e praticamente cosa fatta e ha quindi identificato la politica del PCI con il governo Andreotti: deducendo che per battere la linea del PCI occorre battere il governo. Su quali basi debba condursi questa lotta e per determinare quali sbocchi, Miniati non lo ha detto. Dalle sue affermazioni emerge tuttavia un orientamento verso il «polverone» qualunquistico, all'utilizzazione di tutte le spinte, siano pure le più corporative, con la presunzione di determinare una contraddizione tra rivendicazioni popolari e politica dei sindacati e dei partiti della sinistra. Bisogna avere — egli ha detto — «salda coscienza che è già aperta una fase di separazione e di scontro con il PCI e il PSI», con la previsione di «pesanti momenti di polemica anche aspra».

E' vero che in nessun altro intervento è risuonata una simile rozzezza. Ma va anche notato che è mancata (forse per l'illusione di mantenere con il silenzio un minimo di unità interna) una risposta a posizioni, che rappresenterebbero, ove fossero confermate, un fatto nuovo e grave, comportando per il PdUP un mutamento di natura, per intraprendere una linea di rottura e di divisioni, la cui logica si sa ormai molto bene, per sciagurate esperienze, dove può condurre chi se ne lasci infettare.

E' questo il prezzo che taluni ritengono di dover pagare per l'unificazione con AO? Vi è chi, come Milani, ha notato che bisogna evitare che tale unificazione si risolva in «una sommatoria in cui magari qualcuno può vedere la tentazione di nuove maggioranze»: affacciando così il sospetto che si punti all'operazione soprattutto al fine di rovesciare gli attuali equilibri al vertice del PdUP.

Certo è che gli obiettivi predicati da Miniati vanno contro l'esigenza dell'unità e della collaborazione di tutte le forze operaie, di sinistra, democratiche, che è largamente avvertita dalle masse popolari come strumento indispensabile per battere le resistenze delle forze conservatrici e per andare avanti. E pertanto quegli obiettivi non possono che rivolgersi contro chi li facesse propri, rendendosi estraneo ai reali sviluppi della lotta del movimento operaio.

a. pi.

PRESENTATA IERI ALLA CAMERA E AL SENATO

La proposta del PCI sulla finanza locale

Riportiamo di seguito un'ampia sintesi della proposta di legge comunista sul risanamento della finanza locale, presentata ieri presso i due rami del Parlamento ed illustrata nel corso della conferenza stampa che, sempre ieri mattina, si è svolta nella sede del gruppo del PCI a Montecitorio.

L'ART. 1 è costituito da una disposizione preliminare: al fine di avviare il risanamento della finanza locale, i Comuni e le Province provvedono all'adozione ed attuazione di appositi piani in base alle norme e ai provvedimenti finanziari e creditizi previsti nella presente legge.

Piani di ristrutturazione

L'ART. 2 (che con i tre articoli successivi si riferisce appunto ai piani per il contenimento dei costi di gestione e per la selezione degli investimenti), prevede che entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, ed entro un anno per i Comuni capoluogo e per le Amministrazioni provinciali, i Consigli comunali e provinciali — tenuto conto dei programmi pluriennali di investimento di cui al successivo art. 5 e previa consultazione popolare — deliberano un piano triennale di riorganizzazione e ristrutturazione degli uffici e dei servizi in base a criteri di efficienza e di economicità di gestione e di sviluppo della professionalità dei dipendenti.

Il piano deve in particolare informarsi ai seguenti principi: raggruppamento degli uffici e dei servizi per settori organici o dipartimentali; organizzazione funzionale del personale (riqualificazione, aggiornamento, lavoro di gruppo); mobilità del personale all'interno degli enti e delle aziende; determinazione del numero massimo dei dipendenti secondo criteri di ridimensionamento graduale in rapporto alla migliore organizzazione funzionale (eventuali nuove assunzioni dovranno essere rigorosamente motivate e collegate all'espletamento di nuovi servizi per i quali non sia utilizzabile personale già dipendente); decentramento delle strutture organizzative in circoscrizioni, quartieri o frazioni, come previsto dalla legge istitutiva degli organismi decentrati, favorendo la gestione sociale dei servizi; cooperazione e associazione dei Comuni in dimensioni territoriali adeguate per la maggiore produttività dei servizi e la riduzione dei costi relativi.

Il piano dovrà indicare le relative fasi di attuazione e prevedere adeguate forme di verifica. Comuni e Province, in collaborazione con le Regioni, compiono annualmente rilevazioni dei costi medi dei servizi, e ne allegano tabelle di raffronto ai bilanci annuali di previsione.

L'ART. 3 stabilisce che i Consigli comunali e provinciali deliberano piani per la ristrutturazione delle aziende da essi dipendenti; deliberano altresì previsioni triennali dell'evoluzione dei costi e degli organici, nonché le ipotesi di politica tariffaria in base a criteri orientati a conseguire, di norma, il pareggio economico dei bilanci relativamente ai vari servizi, esclusi quelli di trasporto.

Di questi ultimi si occupa l'ART. 4, che ne contempla la riorganizzazione e la ristrutturazione. Il piano relativo dovrà prevedere l'adozione di provvedimenti per il traffico, comprendenti anche vincoli e limitazioni per i centri storici, in modo da assicurare la priorità del mezzo pubblico, e la costituzione di forme associative per una gestione coordinata nei bacini di traffico.

Allo scopo di conseguire lo equilibrio economico dei bilanci delle aziende di trasporto gestite dagli enti locali, le Regioni, sulla base di indirizzi che saranno definiti a livello nazionale e d'intesa con i Comuni, provvedono con legge: a) a determinare la «tariffa politica» per gli utenti e le agevolazioni per le varie categorie; b) a determinare per categorie di aziende, con riferimento a criteri di rigorosa ed efficiente gestione, la «tariffa economica ottimale», in base a metodi e parametri che il CIP deve fissare entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge; c) determinare le somme da erogare trimestralmente alle aziende per integrare i relativi bilanci a copertura tra la «tariffa politica» e la «tariffa economica ottimale».

Le eventuali perdite delle aziende, derivanti in eccedenza al costo economico, sono a totale carico degli enti proprietari. In tal caso le aziende sono tenute a presentare al Consiglio un piano per ristabilire l'equilibrio del bilancio entro il triennio, nonché resoconti semestrali per la verifica della sua attuazione. In attesa della riforma dell'ordinamento finanziario delle Regioni e degli enti locali, è istituito nel bilancio statale un fondo nazionale per le finalità di cui al presente articolo. L'importo del fondo e i parametri di ripartizione tra le Regioni sono determinati annualmente con la legge di bilancio.

L'ART. 5 prevede inoltre che Comuni e Province, tenuto conto dei piani regionali e comprensoriali di sviluppo, deliberino, con la partecipazione di organismi decentrati, forze politiche e cittadini, un piano di investimenti che tenga conto dell'incremento medio delle entrate, delle economie derivanti dalla ristrutturazione, nonché dei vari finanziamenti. Il piano deve indicare in ordine prioritario: gli investimenti pubblici per lo sviluppo economico e sociale (agricoltura, artigianato, strutture distributive, edilizia economica e popolare, scuola, trasporti, assistenza, ecc.), nonché le spese che si intende eseguire in ciascun anno, specificando i modi di finanziamento e i costi d'esercizio.

Consolidamento dei mutui

L'ART. 6, che apre il capitolo dedicato più specificamente al risanamento finanziario, tratta del «consolidamento dei mutui». Esso stabilisce che entro il 31 dicembre '77 — con valore dall'anno successivo a quello fissato dalle norme delegate ai sensi dell'art. 13 — il governo è delegato a emanare uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria per il consolidamento della situazione debitoria di Comuni e Province sulla base dei seguenti criteri: 1) lo Stato subentra nel pagamento delle residue annualità di ammortamento dei mutui in corso di estinzione; 2) il governo determinerà le annualità e l'interesse del piano d'ammortamento delle quote che Comuni e Province dovranno versare allo Stato (in caso di mancato versamento, lo Stato sarà autorizzato a rivalersi sulle quote di compartecipazione ai tributi erariali e sugli altri contributi dovuti).

Compartecipazione tributaria

L'ART. 7, che con i due successivi si riferisce al concorso dei Comuni e delle Regioni agli accertamenti tributari, prevede la costituzione di Giunte tributarie distrettuali, che presiederanno alla tenuta dell'anagrafe tributaria, all'accertamento e alla riscossione dei tributi. Gli ARTT. 8 e 9 fissano specifiche procedure in proposito.

Coordinamento e nuovi cespiti

Gli ARTT. 10, 11 e 12 trattano del coordinamento finanziario nazionale e dei cespiti da attribuire a Comuni e Province in sede di riforma. Essi contengono, in sostanza, le disposizioni essenziali volte a gettare le fondamenta del nuovo sistema di entrate, sulla base di una concezione unitaria della finanza pubblica. L'ART 10 affida alla Commissione parlamentare per le questioni regionali compiti di coordinamento; L'ART 11 stabilisce l'attribuzione a Comuni e Province dei seguenti cespiti (oltre al gettito dei tributi attualmente spettanti, nonché dell'ILOR a partire dal gennaio '77): una quota fissa dell'imposta progressiva sul reddito delle persone fisiche; una quota fissa sul gettito nazionale dell'IVA; una quota di compartecipazione supplementare variabile, da determinarsi triennalmente; l'ART. 12 stabilisce che, sulla base dell'adeguamento delle attribuzioni, i bilanci di previsione di Comuni e Province debbano essere deliberati in pareggio.

Provvedimenti transitori

Gli articoli restanti, dal 13 al 20, stabiliscono una serie di provvedimenti per il periodo transitorio. Gli ARTT. 13 e 14 prevedono che, in attesa dell'operazione di consolidamento della situazione debitoria generale, si proceda al «preconsolidamento» con la trasformazione in nuovi mutui delle annualità che vengono a scadenza appunto nel periodo transitorio. In parti tempo si affronta il problema delle anticipazioni di cassa che Comuni e Province sono stati costretti ad assumere in attesa della contrazione dei mutui autorizzati per il pareggio dei bilanci: se ne prevede la sostituzione con certificati speciali di credito emessi dallo Stato, secondo modalità determinate dal ministero del Tesoro.

L'ART. 15 rivaluta del 25 per cento, nel '77, le entrate sostitutive dei tributi soppressi e incrementa ulteriormente la dinamica delle stesse entrate, per gli anni successivi, in proporzione all'indice di espansione del gettito tributario dello Stato.

L'ART 16 attribuisce il gettito dell'ILOR a Comuni e Province a partire dal 1 gennaio '77 (anticipandolo quindi di un anno).

L'ART. 17 ribadisce l'esigenza di provvedere allo stanziamento del fondo per il risanamento dei bilanci, precisandone l'erogazione sulla base di parametri oggettivi.

L'ART. 18 e l'ART. 19 prevedono una serie di misure di snellimento delle procedure di approvazione dei bilanci degli Enti locali, ciò che consentirà non solo sollecita operatività amministrativa ma anche notevolissimo risparmio nel reperimento delle risorse. Si prevede quindi: a) la determinazione dei limiti di espansione dei bilanci economici per gli enti in disavanzo; b) l'esecutività dei bilanci in seguito al controllo del competente organo regionale senza ulteriori ingerenze centralistiche; c) la garanzia di realizzo delle necessarie risorse creditizie in modo tempestivo e a condizioni vantaggiose, con operazioni complessive realizzate a livello nazionale.

L'ART. 20 si riferisce alla iscrizione dei capitoli di spesa nel bilancio dello Stato ed autorizza il ministro del Tesoro ad apportarvi le necessarie variazioni.

Bilanci dei quotidiani: una discussione utile

Dopo la pubblicazione del bilancio dell'Unità dell'anno 1975 apparso su queste colonne il 22 agosto, siamo tornati a scriverne il 18 settembre sottolineando alcuni confronti di spese e di ricavi con altri giornali. Dicevamo che la valutazione dei bilanci con la necessaria interpretazione delle cifre pubblicate sarebbe stata motivo ulteriore di polemica e di discussione; di sostanziale, però, rimaneva il fatto che le analisi e i giudizi si sarebbero finalmente fondati non più su stime e valutazioni generiche, ma su dati ed elementi concreti, giornale per giornale. I servizi pubblicati sull'Espresso di questa settimana e sulla «Repubblica» di ieri confermano questo nostro giudizio.

Torniamo ora sull'argomento perchè alcune cose da noi illustrate, che sicuramente non sono sfuggite ai nostri lettori, possono non avere colpito l'attenzione di altri che su questo argomento hanno già scritto e potrebbero non essere presenti a chi ne scriverà ancora. Dobbiamo nel contempo rettificare alcuni calcoli banalmente errati.

Il punto sul quale più fortemente si fa aspro il commento è quello legato agli interessi pubblicitari: terreno di facile scontro tra gli editori e di lotta accanita per accaparrarsi, troppo spesso, sostegni che non hanno nessuna corrispondenza con gli interessi che la pubblicità dovrebbe soddisfare, mentre frequentemente ne hanno con le forme di finanziamento nascosto. Per questa ragione affrontiamo per primo questo argomento.

Il 22 agosto, a commento del bilancio, abbiamo scritto che l'Unità nel 1975 ha tirato 115.622.415 copie; il 18 settembre abbiamo precisato che il nostro giornale ha venduto nelle edicole e spedito agli abbonati in media 251.121 copie giornaliere e questo per 7 giorni la settimana poichè usciamo anche il lunedì. Questo dato si avvicina molto a quello stimato dai giornali citati e da Sole-24 Ore che li ha preceduti.

Ebbene, da questo dato si ricava che l'Unità, per ogni copia venduta, incassa lire 18,78, somma che è inferiore di oltre cinque volte all'incasso di giornali di pari importanza per tiratura e certamente non superiori per prestigio e influenza. Che l'Unità sia il terzo giornale per copie vendute lo confermano implicitamente tutti coloro che hanno pubblicato i dati dei bilanci. Per le ragioni che derivano dalla nostra presenza in collettività impegnate politicamente e socialmente, il numero di lettori per ogni copia dell'Unità è superiore alla media dei lettori per ogni copia degli altri giornali, tanto che l'inchiesta di lettura effettuata nella primavera del '75 poneva il quotidiano del PCI al secondo posto assoluto in Italia. La conclusione è una sola: il reddito pubblicitario dell'Unità risente di vecchie tendenze discriminatorie ancora presenti nei nostri confronti.

Per quanto riguarda gli errori materiali — e potrebbe a volte trattarsi di errori di stampa — essi appaiono nel servizio, per molti aspetti utile, pubblicato sull'Espresso. Il costo del lavoro viene qui calcolato omettendo il fatto che per una cinquantina di giornali che stampano presso terzi non si è considerato il costo dei tipografi. Si afferma che ci sono quotidiani che registrano un basso ricavo medio per copia venduta a causa della scarsità delle vendite e/o della pubblicità, mentre è noto che è solo la pubblicità — e non il volume delle vendite — che modifica i livelli del ricavo per copia venduta. Infine il ricavo pubblicità per copia media venduta viene calcolato dividendo il ricavo pubblicitario annuo prima per mille e poi per la media giornaliera delle copie vendute e in tal modo si accredita un numero indicativo e non certo il dato assoluto e reale dei ricavi per copia.

Per quanto riguarda l'incidenza del lavoro straordinario ci preme chiarire che l'Unità non è compresa, come qualcuno ha scritto, tra quei giornali che spendono a tale titolo dal 7% al 10% delle spese totali: infatti gli straordinari nel nostro giornale incidono per l'1%.

Per quanto riguarda la pubblicità, qualche commentatore ha compreso l'Unità tra quei giornali che godrebbero di sperequazioni favorevoli, avendo un reddito a copia vicino a quello del Corriere della Sera. A parte il fatto che il prestigio e il peso conquistati dal quotidiano del PCI dovrebbero permettergli tale risultato anche in assenza delle asserite «sperequazioni favorevoli», tutto il ragionamento è evidentemente basato su un equivoco. Infatti il dato non corrisponde nemmeno agli stessi calcoli espressi in una tabella riepilogativa, che indica, per l'Unità, un reddito inferiore di un quinto rispetto a quello riportato nel commento che prende le mosse dalla tabella medesima.

L'utilità delle pubblicazioni dei bilanci ci sembra tuttavia evidente, anche perchè la discussione permette la necessaria, migliore e più diffusa conoscenza della situazione della stampa quotidiana.

f. a.